

Teatro delle Albe: la Birmania non è lontana

È un teatro denso, lento, evocativo al quale non siamo più abituati, quello di Marco Martinelli che per il Teatro delle Albe firma la regia di "Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi", spettacolo in scena venerdì 6 marzo, nel cartellone Akropolis del Teatro Club di Udine. Un racconto cucito con i materiali della cronaca, interviste, discorsi a cui si sommano i volti del potere, le immagini reali



delle piazze, per raccontare una storia di soprusi e pazienza, di stoltezza e mitezza in cui l'odio è assente così come il risentimento. "Se li provassi allora si che sarei prigioniera", dice la protagonista, una superlativa Ermanna Montanari, talmente trasfigurata da sembrare la vera San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991. Brecht è l'approccio, la lingua parlata della drammaturgia. Sono brechtiane le maschere-scimmia indossate dagli inquisitori, così come il coro che evoca nella scena più intima dello spettacolo, la morte del marito inglese, e le didascalie luminose che leggono le tappe di una vita esemplare in cui la resistenza individuale si somma ad uno straordinario esempio di coscienza spirituale. Emma Montanari, quattro volte premio Ubu, insieme a Marco

Martinelli, Luigi Dadina e Marcella Nonni, fondatrice del Teatro delle Albe è autrice, attrice e scenografa, ed ha contribuito all'originale percorso del gruppo che unisce ricerca e tradizione, invenzione di linguaggi contemporanei e attenzione al proprio patrimonio etnico.



Il suo personaggio grandeggia. Sia per la cura messa nel raccontare attraverso il corpo i tratti di una donna gentile, dall'etica cristallina, sia per la bravura nel modularne la voce, più che mai musicale, quasi un canto. E così la storia che è in equilibrio tra la vicenda di un popolo e gli accadimenti personali di un essere solo, diventa lezione sulla politica e il potere. Non un santino, una agiografia di una leader politica che come Gandhi occupa nella storia il posto riservato alle grandi anime ma piuttosto lo strumento di un pensiero collettivo, su libertà, idealismo, democrazia. ma sono bravi tutti gli attori che attraversano la scena: Roberto Magnani,

Massimiliano Rassu, Alice Protto (e un'incursione scenica di Fagio). A loro il compito di essere testimoni e coro di un paese dilaniato e spolpato perfino del nome. Su tutto lo spettacolo, infine, il respiro dell'Oriente, il suo tempo dilatato, la bellezza degli abiti, dei gesti, dei tessuti, oggetti capaci di emergere dal buio scelto per amplificare il senso di universalità della storia, come lucidi e concreti pensieri sul mondo e gli uomini. "la politica è sacrificio. Se non ti occupi di lei sarà lei ad occuparsi di te", dice a metà spettacolo la protagonista e nel generale processo di rimozione etica della nostra società, uno spettacolo come questo è uno slancio verso la comprensione che la Birmania, è vicina, più che mai.

Fabiana Dallavalle